

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno venticinquesimo n° 5 settembre/ottobre 2021 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



## VICTOR JARA

"Io sono un lavoratore della chitarra, un cantante popolare. Così spero mi consideri il popolo cileno, perché quando canto, cerco di riflettere i suoi ideali, le sue gioie, le sue lotte. In ogni momento della mia vita sento

sempre più profondamente che i dolori e le speranze di questo continente, colpito da secoli di sfruttamento, debbano finalmente arrivare a una meta, la libertà di tutti" (Le sue canzoni sono state portate in giro in tutto il mondo anche dagli Inti Illimani. Probabilmente la più popolare è "Te recuerdo Amanda", una storia d'amore tra due operai).



## SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2021

Questo numero è dedicato a Victor Jara assassinato 16.9.1973 dalla dittatura cilena

- |           |  |                               |
|-----------|--|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI luglio 2021"               | la Redazione                  |
| -) Pag. 3 | "SENTIPENSARE, la complessità dell'America Latina"     | di Alessandra Riccio          |
| -) Pag. 4 | "GALEANO, cuore e coscienza dell'America Latina"       | di Massimo Angelilli          |
| -) Pag. 5 | "AFGHANISTAN - L'ITALIA SI RITIRA"                     | di G. Battiston & E. Giordana |
| -) Pag. 6 | "Italia l'apartheid 30 anni dopo l'omicidio J. Masslo" | di Aboubakar Soumahoro        |
| -) Pag. 7 | "Il viaggio per la vita degli zapatisti in Europa"     | di Orsetta Bellani            |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI ... .. IL 5x1000"            | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |

## CAMPAGNA TESSERAMENTO 2021 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2021 - 42 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ ... ..

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.  
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2021 €. 20,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

- ) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 25 luglio 2021 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 850)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)

“Niente sarà più come prima”. Parole che ci hanno accompagnato nella fase iniziale della pandemia, sono state cancellate dal desiderio di un ritorno alla “normalità”, quella normalità che abbiamo da subito considerato il problema e non la soluzione.

*“Non voglio tornare alla normalità / Voglio ritornare alla Vita / Non voglio che l'economia si riassetti / che torni ad essere strumento di avidità e disparità / Voglio che sia al Servizio dell'autentico benessere / Non voglio che si torni a lavorare come prima / Voglio che i lavori inutili e dannosi collassino / che il lavoro si trasformi in Opera che si lavori di meno e si valori di più / Non voglio che si torni a lottare per la sopravvivenza / con l'angoscia che non ce ne sia abbastanza / Voglio il supporto di tutti per tutti / che la ricchezza dei pochi sui moltissimi venga ridistribuita / Voglio ricordarmi che la scarsità è un imbroglio che ci hanno iniettato / Non voglio che la finanza mondiale e i colossi petroliferi ne escano indenni tornando a sfruttare e speculare / Voglio che sia un terremoto che scuota l'ingiustizia globale / Non voglio che i centri commerciali tornino ad essere sempre aperti / Voglio che gli spazi della condivisione e dello scambio / siano al servizio dell'umano e non del consumo / Non voglio rimettermi a guidare nel traffico congestionato / Voglio muovermi lento e contento / Col ritmo naturale dell'universo / Che mi fa meravigliare della fioritura dell'albicocco / Non voglio essere in paranoia per la mia salute adesso / e poi tornare tranquillamente a respirare lo smog delle industrie / come se fosse normale riprendere a crepare di tumore / Voglio che rimanga l'aria pulita di questi giorni / che i delfini tornati sulle coste non se ne vadano / Voglio nutrirmi ogni giorno / di questa Natura di cui io sono parte / Non voglio che le scuole riaprano / se in esse ci sarà ancora prestazione ansiogena / stupida burocrazia e inutile ingozzamento cognitivo / Voglio che la conoscenza sia gioia, piacere e creatività / Voglio che sia consacrato e incentivato il tempo all'arte, al canto, al gioco / Non voglio più dare per scontato il tocco della tua mano sulla mia / i piedi nudi sulla spiaggia e il tramonto dalla collina / Voglio ringraziare quando muovo il polso, / quando sto in piedi, quando posso baciare mia madre / Voglio ricordarmi che questo momento è la cosa più preziosa / Non voglio tornare alla normalità / Voglio ritornare alla Vita.”*

**Giordano Ruini “Dichiarazioni poetiche”**

Purtroppo il sistema è dei capitali che manovrano e la globalizzazione si organizza a ricostruire quello che c'era prima. L'obiettivo del Recovery fund del governo Draghi è disarticolare l'intervento statale in stretta osservanza al capitale finanziario. Immagine di un'talia debole, sbracata a destra, e che a destra vuole sbracarsi sempre più senza la noia dell'interesse pubblico. Un precipizio sempre peggiore di violenze: come togliersi dagli occhi “la mattanza” del carcere di S. Maria Capua Vetere o i morti quotidiani nel Mediterraneo? La miseria umana sta oltrepassando i limiti della realtà.

**Che dire della guerra**, la macchina di morte in azione, accettata dall'opinione come un fatto meteorologico? La guerra lacera l'umanità, nei luoghi dove c'è, fisicamente e nei luoghi dove non c'è, moralmente.

Tutti schiavi della forza, che soffoca tutto e tutti, che rende insensibili, si diventa cose, disumanizzati; non più creature tra creature. L'Italia dopo 20 anni lascia l'Afghanistan. A cosa è servita questa missione? A spendere miliardi, a far da palcoscenico per le passerelle a nostri capi di governo e ministri. Senza dimenticare i 53 militari italiani morti in quella terra martoriata. Una presenza inutile che ha lasciato le cose peggio di prima, ennesima conferma che la democrazia non si esporta con i carri armati.

C'è troppa violenza nel mondo. Ci sono stati, nella storia, tempi in cui l'umanità è apparsa perduta, svuotata del senso di solidarietà, di empatia che dovrebbe spingerci al riconoscimento reciproco. Questo è uno di quelli in cui le voci che trovano ascolto sono quelle che cancellano la storia altrui, in Palestina, come sulla rotta balcanica, o nel Mediterraneo con i cadaveri restituiti dal mare.

I tentativi di adeguare ai tempi gli aneliti di giustizia, di indipendenza, di lotta alla povertà, di difesa del bene comune di solidarietà, al “*buen vivir*”, sembrano venire solo dall'America Latina, contro il neoliberalismo imperante, contro la belligeranza degli Stati Uniti. Ha scritto Alessandra Riccio: “*È proprio il grande vicino del Nord il più ostile ai cambiamenti a sinistra del subcontinente e la sua ostilità si avvale di tutti i mezzi possibili, dall'invasione dei territori, alle sanzioni, all'embargo, alla destabilizzazione, ai golpes suaves, potendo contare sempre sulle classi economicamente dominanti di paesi tradizionalmente guidati da bianchi ricchi*”.

**(Consigliamo la lettura integrale del suo “Focus/America Latina”, pubblicato sulla Rivista Leggendaria n° 147, maggio 2021).**

**Il Perù** è l'ennesimo Paese latinoamericano che cerca di sfuggire al controllo imperiale statunitense. Le elezioni presidenziali hanno visto la vittoria di misura di Pedro Castillo, candidato della formazione di sinistra “Perù libre”, contro Keiko Fujimori, la “candidata della vergogna” e della “mafia fuji-morista”. Castillo rappresenta una fetta enorme della popolazione peruviana, che è sempre stata ai margini. Priorità del governo di Castillo saranno la campagna di vaccinazioni e la riattivazione economica con l'obiettivo di creare occupazione nelle campagne e per le piccole e medie imprese.

**Quanto al Nicaragua** è tornato a fare notizia per gli arresti di almeno quindici politici critici con il governo, sei probabili candidati all'opposizione alle elezioni presidenziali del 7 novembre e cinque leader della dissidenza sandinista. Gli arresti sono stati motivati perché era in gestazione un nuovo tentativo di colpo di Stato; per l'opposizione è l'ennesima dimostrazione della dittatura orteghista. Farsi schiacciare tra queste due posizioni contrapposte rischia di essere ineluttabile.

È evidente il sostegno economico Usa all'opposizione, è noto il viaggio a Washington di esponenti del movimento studentesco riuniti con rappresentanti dell'ultradestra Usa, ma la repressione politica non si può spiegare con la sindrome dello stato d'assedio.

**A Cuba** davanti alle proteste c'è stata la capacità di comprendere le motivazioni distinte di chi è sceso in piazza, tra “rivoluzionari confusi” e gruppi di oppositori generosamente sovvenzionati dagli Usa. Il tentativo è quello di trovare una soluzione politica della crisi: “*Tracciare un'analisi critica dei nostri problemi, per poterli superare*” (Il presidente Miguel Diaz-Canel)

**Il Venezuela** (tra sanzioni, embarghi e destabilizzazioni) per le elezioni di novembre ha puntato sul dialogo nazionale con l'opposizione.

In Nicaragua la situazione è determinata dall'involuzione del sandinismo.

Il MRS, nato per riscattare il sandinismo, è andato in tutt'altra direzione, verso l'imperialismo americano.

Ortega ha trasformato il FSLN in un partito verticale e negli ultimi anni l'adesione è arrivata da persone con valori bel lontani da quelli che avevano ispirato le battaglie del Frente.

Resta una base sandinista certamente sana, orgogliosa, fiera di essere stata capace negli anni Settanta di cacciare con le sue forze un dittatore spietato come Anastasio Somoza.

Crediamo che il sandinismo sia l'identità politica maggioritaria del popolo nicaraguense. A noi spetta il compito di non lasciare solo questo popolo.

**“SENTIPENSARE.  
LA COMPLESSITÀ  
DELL'AMERICA LATINA”**

**di Alessandra Riccio**

*(Ampia Sintesi Redazionale)*

**IL NOVECENTO** Chi non sa *sentipensare* non capirà mai la complessità dell'America Latina e dell'America tutta. Del sentipensiero ci ha detto e raccontato **Eduardo Galeano**, pur se questo bel neologismo potrebbe essere, ma non è suo. Lo ha raccolto fra i pescatori della costa colombiana che, *“cercando una calda coperta al linguaggio che dice la verità”*, lo hanno inventato e usato. Galeano nasce giornalista; con la penna scrive, con la matita disegna e con le gambe macina chilometri perché è un cronista che scrive ciò che vede, che racconta ciò che sente dalla voce dei suoi testimoni. Ne ha fatta di strada il giovane cronista, partendo dalla sua Montevideo, nel piccolo Uruguay, allora denominato la Svizzera dell'America Latina, per cordigliere e per deserti, per capitali gigantesche e villaggi sperduti, attraverso lingue ed etnie, lungo spiagge paradisiache e foreste pluviali, attraverso un tempo mai lineare e spazi violati dall'arbitrario confine tracciato a tavolino nel corso di una storia di soprusi non solo complessa, ma per molti versi eccezionale e senza paragoni. Tutti i suoi passi, i suoi incontri, le esperienze, i miti e le leggende, le durissime realtà del suo continente, sono raccolti e raccontati nei tre volumi indispensabili delle sue **Memorie del fuoco** (Rizzoli, 2005): gli occhi e i sensi di un uomo del Novecento che crede nella memoria e che la memoria tramanda. È un libro *sentipensato* che trae l'America dall'oscurità, che ne tramanda le gesta grandi o i gesti infimi, e rivela l'importanza del punto di vista per poter narrare la realtà (...)

**TERZO MILLENNIO** Il *sentipensiero* ha scavato come la vecchia talpa in tutto il secolo ventesimo, ha preparato il terreno per il nuovo che avanzava annunciandosi nell'ultimo decennio, intorno al 1992, anno di celebrazione dei cinquecento anni di scoperta e conquista; una celebrazione fertile di rivisitazioni della storia dalla parte americana, colpita al cuore dalla ribellione zapatista in Chiapas, nel seno del territorio maya che si faceva protagonista conclamando la resistenza indigena, la sua vitalità e l'insieme di idee e pensieri politici che il movimento zapatista con il suo leader, il subcomandante Marcos, gettava sul piatto delle questioni all'ordine del giorno.

Il Novecento si era aperto con la Rivoluzione messicana, era stato attraversato da continue ribellioni contro latifondisti e monopolisti, lotte armate ideologiche, colpi di stato cruenti e spesso eterodiretti, esperimenti politici come il peronismo argentino o l'aprisimo peruviano, repressioni crudeli, veri e propri genocidi e qualche esperienza vincente come la Rivoluzione Sandinista in Nicaragua ma, soprattutto, come la Rivoluzione cubana del 1959, tuttora viva e pensante, vero *casus belli* nel continente America rappresentando un esempio intollerabile di disobbedienza a un ordine voluto e imposto dagli Stati Uniti d'America e dal potere economico e di classe interno ai singoli paesi, oggi anche dal mondo sovranazionale della finanza (...)

Il punto di svolta più notevole si è verificato in uno dei luoghi più insospettabili, il Venezuela (...) L'arrivo di Hugo Chávez alla Presidenza del Venezuela, con tutto il peso della sua ricchezza petrolifera, ha condotto ad un ulteriore, importante passo verso un progetto che sembra di assoluta importanza per l'America Latina ma anche per l'America tutta: un'alleanza basata su solidarietà e giustizia sociale, sull'inclusione, sul mutuo sostegno, sull'autodeterminazione dei popoli e sulla non ingerenza, di ispirazione socialista e contro il neoliberalismo. Si tratta dell'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (ALBA), proposta da Chávez nel 2001(...) C'è un appuntamento che non può andare perduto: a Mar del Plata, nel 2005 si svolge la **Cumbre de las Américas**, l'incontro continentale guidato da Washington, accompagnato dal Canada, servito da Cile, Colombia, Perù, Messico, un nucleo fortissimo, abituato a dirigere e imporre la linea dal polo Nord alla Terra del Fuoco. George W. Bush fiuta il clima avverso, è a disagio: il rappresentante del Canada propone di inserire il progetto (imperiale e monopolistico) di un'Area di Libero Commercio Americana (ALCA) ma deve scontrarsi con un'opposizione ferrea, motivata, conseguente nei discorsi di Néstor Kirchner, di Lula e di Chávez, opposizione che chiama in causa soprattutto gli Stati Uniti e il presidente Bush, che preferisce tagliare la corda, allontanarsi dalla sala e abbandonare la Cumbre (...) La sinistra continentale, ha inflitto, in quella data, una sconfitta storica agli Stati Uniti e ha minato il Washington Consensus, ancora ferreamente imposto (...)

I quindici anni trascorsi dal quel 2005 di gloria, hanno visto cadere e rialzarsi governi come quello boliviano dove

si era visto, per la prima volta nella storia americana, un indio aymara alla massima carica; offensive giuridiche per liquidare leaders come Lula e Dilma in Brasile; sanzioni, embarghi e destabilizzazioni contro il Venezuela che resiste con il Presidente Maduro; tradimenti come quello perpetrato dall'attuale presidente dell'Ecuador, Lenin Moreno, ex vicepresidente di Correa, membro dello stesso partito che lo ha candidato alle elezioni e che, una volta al potere, ha cambiato completamente le carte in tavola facendosi riammettere nel Fondo Monetario e riconfermando la base militare di Manta Negra agli Stati Uniti. Erano queste, alcune delle misure più significative attuate dall'ex Presidente Rafael Correa per l'indipendenza e la sovranità dell'Ecuador.

Cuba, che è stata ispiratrice, animatrice e sostenitrice della Alleanza Bolivariana, ha vissuto il breve periodo della Presidenza Obama nutrendo qualche (debole) speranza di un rallentamento del ferreo **bloqueo** che da sessant'anni l'asfissa ma si trova oggi ad affrontare le conseguenze del rafforzamento dell'embargo, dell'estensione a paesi terzi delle sanzioni perfino in questo periodo in cui l'epidemia di Covid complica drammaticamente la vita dei cittadini e, per lunga esperienza, non si aspettano grandi cambiamenti nell'era Biden.

La sinistra in America Latina ha vita difficile ma non è morta, al contrario, percorre strade diverse ma non contrarie, rispetta le particolarità dei circa 30 paesi che ne fanno parte e affronta l'ardua impresa di trovare e lavorare sugli elementi di unità e di rispettare le diversità. La Wiphala, la bandiera boliviana che contiene tutti i colori, ben esprime le diversità e quindi la complessità in cui una nuova e diversa sinistra si muove in America Latina: perseguire l'unità nella diversità.

Questo grande sforzo intellettuale, il tentativo di adeguare ai tempi gli aneliti di giustizia, di equità, di indipendenza, di lotta alla povertà, di difesa del bene comune, di solidarietà, di aspirazione al *“buen vivir”* si sviluppa contro corrente, contro l'assedio degli interessi economici, contro il neoliberalismo imperante, contro la belligeranza degli Stati Uniti. È proprio il gran vicino del Nord il più ostile ai cambiamenti a sinistra del subcontinente e la sua ostilità si avvale di tutti i mezzi possibili, dall'invasione dei territori, alle sanzioni, all'embargo, alla destabilizzazione, ai *“golpes suaves”*, potendo contare sempre sulle classi economicamente dominanti di paesi tradizionalmente guidati da bianchi ricchi. (“Leggendaria”, n. 147 maggio 2021)

**“EDUARDO GALEANO,  
CUORE E COSCIENZA  
dell’America Latina”  
di Massimo Angelilli**

“Le vene aperte dell’America Latina”, l’opera rivelatrice di Eduardo Galeano, uscì nel 1971.

Compie dunque cinquant’anni.

Mezzo secolo di vita su cinquecento anni di crimini, spoliazione e sfruttamento. Un testo di economia che sfugge qualsiasi tipo di etichetta, qualsiasi tentativo di imprigionarlo in un genere. Una Bibbia laica alla quale ricorrere per comprendere la criminale universalità delle dottrine imperialiste. E della Resistenza che queste hanno incontrato in un continente conquistato con il falso pretesto della scoperta.

Quale scoperta infatti, se quelle terre avvistate dalle tre caravelle stavano già ospitando civiltà millenarie?

Le imbarcazioni che susseguirono, portarono la spada e il Vangelo, branditi a seconda della convenienza.

Di un Occidente già ammalato di barbarie e affamato di potere.

Lo scrittore uruguayano, scomparso nel 2015, ha raccolto in un saggio di economia un trattato di antropologia. Per tutto ciò che riguarda un’analisi precisa e rigorosa di un modello primordiale di saccheggio, diventato poi tragica consuetudine, si può parlare di un prima e dopo *Le vene*.

Non tanto, ovviamente, per la originalità dell’argomento, al quale si erano già dedicati più che illustri e autorevoli predecessori, quanto piuttosto per la capacità di Galeano di sublimare nella letteratura la disumanità del capitalismo. E di “semplificare” la complessità del reale.

Lo si potrebbe considerare, in un certo senso, l’altra faccia del realismo magico, quello di Gabriel Garcia Márquez per intenderci, che ha narrato le stesse atrocità con il tipico inconfondibile tratto latinoamericano.

Il Novecento, nel “cortile di casa” degli Stati Uniti, è stato il secolo delle dittature militari, della *desaparición*, dei golpe dei genocidi e delle invasioni. Ma è stato anche un formidabile periodo di liberazione; dal colonialismo e dalla subalternità al potente inquilino del Nord.

Che non ha certo mancato di ricordarlo, con continue aggressioni provocazioni e violente ingerenze.

Un secolo nel quale si sono avverate utopie rivoluzionarie e hanno preso corpo mobilitazioni popolari destinate a segnare per sempre la Storia del Subcontinente.

Dal Rio Bravo a Ushuaia non esiste territorio che non sia stato infiammato dal fuoco della *rebeldía*, a un sistema oppressivo iniquo e violento di saccheggio istituzionalizzato.

Dalla Corona spagnola prima e poi dalle politiche interventiste della Casa Bianca. Secoli di soprusi in nome del diritto divino dell’Occidente di usurpare una parte di mondo colpevole di povertà. E di vivere in una terra ricca di risorse naturali e umane, benefiche solo per soddisfare la insaziabilità altrui. Messico, Panama, Guatemala, Colombia, Venezuela, Brasile, Bolivia, Argentina, Cile, ognuno con il proprio fortuito tesoro, sono diventati i forzieri di una opulenza di cui non hanno mai usufruito.

La loro sovranità è stata umiliata in nome delle dottrine espansioniste, ispiratrici di un modello coloniale basato sull’estrattivismo e la mono-coltivazione. Un modello saldamente unito al controllo militare degli ordinamenti politici e amministrativi.

Democrazie deboli sostenute dalla forza degli eserciti. Avremmo così conosciuto la tirannide della modernità, che ha svuotato gli stadi della folla per riempirli di prigionieri, per poi assassinarli con la spietatezza della esecuzione. O, nel migliore dei casi, condannarli all’esilio. Pertanto, “*Le vene aperte dell’America Latina*” assume un significato metaforico potentissimo per il realismo che trascina con sé a ogni sua parola.

A ogni sua ricostruzione di una Storia negata, occultata, violentata.

**Ed era il 1971**, mancava ancora qualche anno al sacrificio di Salvador Allende, all’olocausto argentino e al trionfo della Rivoluzione Popolare Sandinista in Nicaragua.

Le vene hanno delineato dunque uno spartiacque non tra un periodo storico e un altro, ma tra la ineluttabilità del neoliberismo e la imprescindibilità di combatterlo. Come sappiamo, Marx ha dedicato poco più di qualche riga all’America Latina, e il lavoro di Galeano colma in qualche misura questa “mancanza”. Senza per questo, evidentemente, incolpare l’uno o responsabilizzare troppo l’altro.

D’altronde, questo compito era già stato svolto da Antonio Gramsci, forse più conosciuto, e apprezzato, oltreoceano che da noi. In tutti i modi, è la versatilità letteraria dell’autore che demolisce ogni dogma ideologico su cinque secoli di oppressione e prevaricazione. Un linguaggio schietto e diretto, argomentato fino all’ossessione, che travalica la difficoltà di comprensione dei testi sacri di economia politica. Un esempio di letteratura sociale che ancora oggi ha pochi

eguali, ma molti epigoni.

**Lo stile di Galeano** è autentico, sofferito, ironico, didascalico, acuto e malinconico. Riassume in sé la novità di una generazione di scrittori e scrittrici inevitabilmente legata alla drammaticità del presente, mai rinunciando all’omaggio dei mostri sacri del passato. Per restituire, oltre alla memoria che l’egemonia colonialista aveva cancellato, la dignità a un continente reiteratamente calpestato, eppure mai sottomesso.

Lo dimostrano le innumerevoli testimonianze, epiche e quotidiane, di una resistenza lunga più di cinque secoli.

Chissà il maggior tributo al libro che in maggior misura ha contribuito ad avvicinare le teorie della conquista alla cultura del proletariato, spogliandola degli orpelli intellettualistici che spesso ne hanno impedito la divulgazione, siano le vere e proprie peripezie compiute per assicurarsene la lettura. Da Galeano stesso raccontate, valgono più di mille recensioni, compreso questo indegno augurio per il cinquantenario. Io stesso però, conservo la prima copia di cui sono venuto in possesso non come una reliquia, ma come una fonte inesauribile di conoscenza. Ho cercato e inseguito una sua versione ovunque mi sia trovato, nella speranza mai tradita di soddisfarne il desiderio. E non smetterò, per i prossimi cinquecento anni.

<https://animainpenna.wordpress.com>

\*\*\*

“*Conosco di persona Eduardo Galeano: è capace di produrre, senza sforzo apparente, un flusso interminabile di storie. È questo talento quasi soprannaturale nel raccontare a rendere così facile la lettura di questa specie di romanzo di pirati, come lui stesso lo ha definito una volta, persino per le persone che hanno meno dimestichezza con le questioni politiche ed economiche. Il libro scorre con la grazia di una novella ed è impossibile posarlo. Galeano denuncia lo sfruttamento con inflessibile ferocia, eppure il suo libro è quasi poetico nelle descrizioni che da della solidarietà e della capacità umana di sopravvivere alle più atroci deprezzazioni. C’è una forza misteriosa nella narrazione di Galeano.*”

*Usa la sua arte per introdursi nella privacy della mente del lettore, persuaderlo a leggere e continuare fino alla fine, a soccombere al fascino della sua scrittura e al vigore del suo idealismo. Le grandi opere letterarie come questa svegliano la coscienza, riuniscono le persone, interpretano, spiegano, denunciano, documentano e provocano cambiamenti.”*

(Dalla prefazione di Isabel Allende).

## **"AFGHANISTAN L'ITALIA SI RITIRA, MA È DIFFICILE SALVARE LA FACCIA"**

**di Giuliano Battiston**

*(Articolo del 9 giugno 2021)*

leri, nella base militare di Herat, la cerimonia di ammaina bandiera del contingente italiano. La guerra afghana per "difendere la pace e la legalità internazionale" è chiusa, ma non viene meno il sostegno dell'Italia, ha assicurato il ministro della Difesa, Guerini.

Accompagnato e ripreso da 40 giornalisti *embedded*, Guerini ha ringraziato i soldati per aver saputo "cogliere le esigenze del popolo afgano e delle sue istituzioni che abbiamo accompagnato nel percorso di costruzione di un paese più sicuro, più libero e più democratico".

### **È SFORTUNATO, GUERINI.**

Eredita il compito più difficile. Ai predecessori, negli anni passati, quello di rassicurare sui progressi, sui Talebani indeboliti, sconfitti, ridotti alla resa. Di giustificare lo strumento della guerra di fronte ai cittadini di un Paese che per Costituzione la ripudia. Di chiedere, anno dopo anno, la messa in bilancio di milioni di euro per una guerra con obiettivi mutevoli: democrazia, diritti delle donne, lotta al terrorismo, protezione della popolazione.

A lui, ieri a Herat, dentro la base militare che per tanti anni è stato il centro delle attività del contingente italiano, a lungo responsabile di un'area - le province occidentali di Herat, Ghor, Farah, Badghis - mai del tutto ricondotta sotto il controllo governativo e oggi sotto scacco dei Talebani, il compito di chiudere la partita cercando di salvare la faccia. Compito impossibile. Lo strumento della guerra ha fallito. Da un bel pezzo. Non ha portato stabilità e sicurezza, ma altra guerra, nuove vittime. Nei primi 3 mesi del 2021, secondo i dati resi pubblici ad aprile da Unama (missione Onu a Kabul), sono 573 i morti e 1210 i feriti, con un aumento complessivo del 29% rispetto allo stesso periodo del 2020.

**LA BANDIERA AMMAINATA** a Herat simboleggia la fine della guerra italiana in Afghanistan, non della guerra afghana. Nel Paese si continua a combattere. Più di prima.

L'accordo bilaterale tra Talebani e Washington firmato a Doha nel febbraio 2020 ha messo fine al conflitto tra gli americani e la guerriglia in turbante nero. Non a quello tra Talebani e forze governative. La scelta dell'amministrazione Trump di accordarsi con i Talebani li ha rafforzati.

Ne è uscito indebolito il governo, escluso dal tavolo delle trattative.

Nelle mani dei Talebani, il riconoscimento di Washington, 5.000 detenuti liberati e il traguardo più ambito: il ritiro delle truppe straniere.

Con l'accordo di Doha, Trump prometteva ai Talebani di far fare le valigie a tutti i suoi soldati entro il 31 aprile 2021. Biden ha posticipato all'11 settembre. Anche quello dei soldati italiani è stato accelerato. Tutti si chiedono entro quando saranno "tutti a casa". Pochi chiedono un bilancio politico della guerra e cosa farà l'Italia per non abdicare alle proprie responsabilità verso l'Afghanistan.

\*\*\*\*\*

### **IL VUOTO AFGHANO E LA LEZIONE DELL'URSS - di Emanuele Giordana**

*(Articolo del 10 giugno 2021)*

La dipartita completa delle truppe straniere dall'Afghanistan ormai prevista a settembre solleva una serie di preoccupazioni, in parte condivisibili in parte sovrastimate, che sembrano sottintendere che, magari... sarebbe stato meglio restare. Tensione e timori sono comprensibili, assai meno una specie di racconto del caos in cui l'Afghanistan precipiterebbe proprio perché noi ce ne andiamo.

**Con un ragionamento** molto semplice e banale, viene infatti da pensare che, se si leva dal fuoco il ciocco più grosso (la guerra contro gli stranieri), dovrebbe esser assai più facile governare le ceneri per quanto ancora calde. La Storia può dare una mano.

Quando nel 1989 dopo dieci anni di una guerra fallimentare l'Urss si ritirò dall'Afghanistan, nessuno si preoccupò del baratro su cui il Paese era sospeso: una guerra civile in corso, uno Stato fallimentare privo di aiuti e un futuro oscuro per le donne che, all'epoca del soviet afghano, erano ministre o direttrici di giornali che non portavano il burqa.

Quanto avvenne ai tempi dell'Urss dovrebbe servire di lezione perché col ritiro delle truppe andrebbe previsto un piano a lungo termine, una visione per ricompensare i danni di un conflitto durato vent'anni. Allora non era semplice farlo ma oggi si può.

Quando dopo gli accordi di Ginevra del 1988 Urss, Usa e Pakistan si accordarono sul ritiro dell'Armata rossa, a maggio iniziò il ritiro dei soldati che si concluse in febbraio. Il governo di Najibullah però resisteva: è nota la battaglia di Jalalabad quando i mujahedin, che Usa e Pakistan continuavano a rifornire violando gli accordi, non riuscirono a prendere la città che sta sulla frontiera col Pakistan, retroterra dell'intera coalizione guerrigliera.

Fu solo dopo il 1990 che le cose si complicarono: gli Usa smisero di sostenere i combattenti islamici mentre

Gorbaciov si rifiutò di continuare a pagare Najibullah.

**Non potendo più** erogare gli stipendi, il suo esercito si sciolse come neve al sole e i mujahedin, non più progressista dei Talebani, entrarono vittoriosi a Kabul dove iniziarono a guerreggiare tra loro. Trent'anni dopo, pur con tutte le differenze, siamo a un punto simile. I Talebani controllano in parte campagne e piccoli centri ma hanno un consenso al lumicino, fiaccato da vent'anni di guerra.

Non possono prendere le città e, in presenza di un piano di reclutamento dell'esercito nazionale, si troverebbero senza manodopera.

**Continuando** a finanziare l'esercito afghano e stimolando la creazione di un partito politico (non sarebbe il primo partito radicale in Afghanistan), i Talebani potrebbero essere coinvolti nel gioco parlamentare, con qualche ministero e posti nell'amministrazione pubblica e nell'esercito. Quanto alle donne afghane, esse hanno da temere dai Talebani non molto più di quanto già non debbano temere da una società maschile che non ha risparmiato loro, nemmeno in democrazia, la negazione dei diritti fondamentali.

Naturalmente è necessario continuare a sostenerle, finanziando i loro progetti e rafforzando una società civile cui i governi Karzai e Ghani hanno sempre riservato uno spazio esiguo.

L'Italia, per esempio, ha speso per l'apparato militare 8,4 mld di euro in 20 anni (cui vanno forse detratti spiccioli della cosiddetta cooperazione civile-militare). Solo 320 in cooperazione civile, nemmeno il 5%...

La comunità internazionale e l'Italia potrebbero allora lavorare a un piano che preveda un forte aumento della spesa di cooperazione, un sostegno politico alle istituzioni, riconfermando un contributo finanziario per molti anni con dei paletti, e l'appoggio alle Ong - locali e internazionali - attive nel Paese. Andrebbe aggiunto un quadro di "accompagnamento" guidato dall'Onu - non certo dalla Nato - con l'allargamento a partner regionali (Russia compresa) finora tenuti fuori dai negoziati.

**Una riformulazione** dell'impegno potrebbe anche passare dall'impiego, se davvero necessario, di una forza di interposizione a guida Onu che coinvolga anche i Paesi musulmani, dall'Indonesia al Marocco.

Ma di tutto ciò, a parte un'iniziativa turca - che proprio perché nelle mani di Erdogan lascia perplessi - nulla si vede tranne qualche frase di rito che appare un pò retorica. Se tornare a casa lascerà un vuoto sarà più facile che a riempirlo sia il caos.

***"ITALIA l'apartheid 30  
anni dopo l'omicidio di  
Jerry Masslo"  
di Aboubakar Soumahoro***

**Non voglio vivere in Italia** le stesse cose che ho vissuto nel mio Paese.

Queste parole furono pronunciate da Jerry Essan Masslo durante un'intervista televisiva. Era un rifugiato politico sudafricano arrivato in Italia nel 1988 fuggendo dall'apparato repressivo del sistema di apartheid che viveva in quegli anni nel suo Paese. La parola "apartheid" significa "separazione" nella lingua dei discendenti dei coloni bianchi arrivati in Sudafrica nel corso dei secoli. Sono principalmente di origine olandese, francese, tedesca o scandinava e parlano l'afrikaans, una lingua che deriva dall'olandese del XVII secolo.

L'apartheid (dominazione della minoranza bianca sul resto della popolazione) fu ufficialmente instaurato in Sudafrica nel 1948, 10 anni dopo l'entrata in vigore delle leggi razziste (*par-don* razziali!) in Italia, da Daniel Malan, primo ministro del Sudafrica. Questo sistema dell'apartheid fu un apparato di discriminazione razzista e di dominazione politico-economica che consisteva nel classificare la popolazione in 4 categorie distinte (bianchi, neri, indiani e meticci) attraverso leggi e regolamenti destinati a sottomettere socialmente, politicamente, economicamente e culturalmente la parte della popolazione ritenuta di razza inferiore rispetto a quella bianca.

L'apartheid fu un impianto crudele che costrinse la maggior parte della popolazione a vivere in condizioni atroci caratterizzate da confinamento socio-spaziale e residenziale, disuguaglianze, disumanità e privazione delle libertà. La necessità di un cambiamento per una società libera attraverso la lotta anti apartheid è sintetizzata nelle parole pronunciate da Nelson Mandela al Processo di Rivonia, nell'ottobre 1963, al termine del quale fu condannato a scontare l'ergastolo nella prigione di Robben Island: *"Ho combattuto contro la dominazione dei bianchi e contro la dominazione dei neri. Ho amato l'ideale di una società libera e democratica in cui tutti i popoli vivano in armonia e con pari opportunità. È un ideale che spero di difendere per il resto della mia vita. Ma se necessario, è un ideale per il quale sono disposto a morire"*.

**Jerry Masslo**, avendo vissuto il calvario dell'apartheid, desiderava vivere i benefici della libertà che una democrazia compiuta garantisce.

Purtroppo, Jerry conoscerà in Italia solamente la precarietà. Da un lato vivrà una precarietà lavorativa, considerato che era esposto a forme disumane di sfruttamento lavorativo spoglie di tutele sul piano salariale e sindacale, e dall'altro lato una precarietà esistenziale, visto che il vuoto normativo in materia di asilo lo ha costretto a vivere in uno stato di invisibilità che lo ha esposto ad una vulnerabilità e una ghettizzazione sociale.

**Questa duplice precarietà** lo ha inoltre confinato nelle campagne di Villa Literno, nel casertano, dove lavorava come bracciante nella filiera agricola. Sarà in quelle terre che Jerry Masslo morirà il 25 agosto 1989, a soli 30 anni, durante una rapina organizzata da quattro giovani nel tentativo di derubare lui e i suoi compagni delle loro misere paghe. A distanza di 30 anni, la tragica morte di Masslo dovrebbe far riflettere su alcune dinamiche sociali che continuano a creare metastasi in diversi processi fondamentali della nostra comunità umana. Il tema della tutela dei rifugiati da parte dello Stato e la problematica legata al contrasto allo sfruttamento lavorativo sono alcune questioni che la vicenda drammatica di Jerry Masslo invita ad analizzare in un'ottica di un rinnovato impegno socio-politico e sindacale.

**Relativamente alla tematica** dei giovani, è palese che nelle odierne società le nuove generazioni sono purtroppo esposte a diversi predatori che volteggiano nelle varie articolazioni della vita reale e dell'esistenza virtuale (che continua a essere un luogo di rifugio dove le relazioni sociali sono divenute ormai associali) alla ricerca di facili prede da artigliare.

A questo riguardo, la classe dirigente dovrebbe delineare delle politiche volte a tutelare la gioventù consentendola di vivere una giovinezza caratterizzata dalla bramosia del sapere, dall'audacia del sogno, dalla saldezza della speranza e dalla pienezza della vita in ottica della ricerca della felicità. Abdicare a questo nobile e doveroso compito consegnerebbe i giovani nelle braccia di una vita incentrata sulla schizofrenia di un passato che scinde la persona reale dal personaggio virtuale narcisistico, sulla bulimia del presente che fagocita l'esistenza in un'impetuosa centrifuga del presentismo e sull'anoressia del futuro inabile ad una progettualità.

**Circa il tema** della tutela dei rifugiati da parte dello Stato - politici, climatici o economici - è abbastanza ovvio che l'assenza di norme organiche sul diritto di asilo costringe le persone in uno stato di invisibilità legalizzata e di precarietà sociale.

Inoltre, la mancanza di politiche efficienti di integrazione e di accompagnamento, finalizzati ad un inserimento socio-lavorativo, rilega quest'ultimi ai margini della società esponendoli alla criminalità. I vari governi che si sono susseguiti hanno legiferato delle norme razzializzanti, istituzionalizzando di fatto l'invisibilità e la precarietà sociale. Purtroppo, le ultime leggi adottate hanno permesso alla cultura di deriva segregazionista di permeare il tessuto legislativo sdoganando nel contempo nelle nostre odierne società varie declinazioni di razzismo.

Tuttavia, le conseguenze di questa politica non risparmieranno nessuno tra autoctoni ed allogeni soprattutto sul piano dei diritti sociali, che rischiano di diventare dei privilegi.

**Riguardo la problematica** legata al contrasto allo sfruttamento lavorativo, è da notare che gli ultimi impianti legislativi segnano la vita sociale e lavorativa di milioni di persone trasformate in categoria speciale, rispetto al resto della popolazione. Questa categoria speciale, che generalmente si rifà agli allogeni, è soggetta a leggi particolari che sono nella sostanza interventi sul mercato del lavoro, sulla previdenza e sulle politiche sociali.

Oggi, milioni di persone sono vittime di queste norme che li spogliano della dimensione di lavoratori e lavoratrici negandogli così la possibilità di vedersi riconosciuti i diritti sindacali, salariali, abitativi, previdenziali e di sicurezza sul lavoro. L'insieme delle privazioni in termini di diritti e dignità inflitti a questo segmento di lavoratori sono destinati a coinvolgere inesorabilmente il resto della popolazione in ambito sia sociale sia lavorativo. A questo riguardo, la necessità di devulnerabilizzare i vulnerabili e di articolare ciò che è stato disarticolato in una prospettiva di ricomposizione, andando oltre la provenienza geografica e il colore della pelle, va ricercata partendo dalle persone in quanto esseri umani.

Quindi considerare il lavoro non solo dal punto di vista quantitativo ma qualitativo - per un uguale lavoro uguale salario.

**Perciò onorare** la memoria di Jerry Essan Masslo non è celebrare ritualmente la ricorrenza della sua morte ma significa indagare e risolvere in modo definitivo quei fattori sociali ancora attuali e che hanno concorso a determinare la sua morte.

A questo riguardo, diventa impellente promuovere una visione umana di società capace di incarnare le aspirazioni, i sogni e i desideri delle persone, soprattutto in questo contesto di smarrimento di valori culturali radicati nell'umanità.

## **"Il viaggio per la vita degli zapatisti in Europa" - Orsetta Bellani**

Sette componenti dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale hanno attraversato l'Atlantico e stanno per raggiungere il porto spagnolo di Vigo. Un viaggio carico di simboli (il resto della delegazione arriverà in aereo) che prevede un tour in oltre 30 Paesi europei con movimenti in difesa della terra, comitati, assemblee femministe, collettivi di migranti, antifascisti, LGBT+ Sette zapatisti: quattro donne, due uomini e una donna trans. Sono partiti all'inizio di maggio da Isla Mujeres, in Messico, su un veliero con equipaggio tedesco che hanno ribattezzato "La Montaña". L'11 giugno hanno toccato terra nelle isole portoghesi Azzorre e tra qualche giorno arriveranno nel porto spagnolo di Vigo. Sono miliziane e comandanti dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln), o lavorano nei settori sanitario, educativo e di comunicazione di quest'organizzazione, che nel Sud del Messico ha costruito un sistema di governo e di vita totalmente autonomo dallo Stato.

**Gli zapatisti** vengono dai boschi o dalla giungla del Chiapas e non hanno nessuna esperienza di navigazione, ma hanno comunque deciso di intraprendere un viaggio che, soprattutto in questo momento storico, sembra un pò una follia. O un sogno.

*"Più che navigare, 'La Montaña' sembra ballare sul mare. Come in un lungo e appassionato bacio, si è staccata dal porto e si è diretta verso una meta incerta, piena di sfide, scommesse, minacce e non pochi contrattempo"*, scrivono i subcomandanti Galeano e Moisés. Il viaggio dell'Ezln è una "conquista al contrario", questa volta concordata. Il veliero sta attraversando lo stesso Atlantico che, secoli fa, veniva solcato da imbarcazioni che tornavano in Spagna con le ricchezze delle Americhe. È *"una montagna che naviga a controcorrente della storia"*, e trasporta persone che non sono state schiacciate dall'invasione di 500 anni fa.

*"E voi come fate a mangiare se non avete la milpa (sistema di coltivazione di mais, fagioli e zucca molto comune in Messico, ndr) ? E come fa il vento a sapere che stiamo andando in quella direzione? E dove dorme il mare quando ha sonno?"*. "La Montaña" solca l'oceano con la stessa lentezza con cui si muove la rivoluzione zapatista. *"Lento, però avanzo"*, si legge in un celebre murale che si trova in territorio ribelle, e raffigura una lumaca con un passamontagna.

Il resto della delegazione dei popoli indigeni messicani arriverà in Europa in aereo e conterà più di un centinaio di persone. La maggior parte saranno zapatiste, ma ci saranno anche membri del Congresso nazionale indigeno e del Fronte dei popoli in difesa della terra e dell'acqua.

Attraverseranno più di 30 Paesi europei, dove incontreranno collettivi e organizzazioni "in basso e a sinistra": movimenti in difesa della terra e del territorio, comitati, assemblee femministe, collettivi di migranti, antifascisti, LGBT+, internazionalisti e altri.

*"La delegazione incontrerà chi ci ha invitati per parlare delle nostre e delle loro storie, di dolori, rabbie, successi e fallimenti"*, spiegano i due subcomandanti della delegazione. Sarà uno scambio reciproco, per imparare gli uni dagli altri e costruire reti globali di ribellione. Ancora non esiste un programma del **"Viaggio per la vita"**, quel che è sicuro è che si terrà un incontro di femminismi e dissidenze sessuali il 10 e 11 luglio nella Zad di Notre Dame des Landes, Francia, e a Madrid è previsto un incontro europeo di lotte per il 13 agosto, in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'entrata del conquistador Hernán Cortés nella capitale dell'impero azteca.

*"Il percorso politico dell'Ezln è molto vicino alle mie idee: un modello di vita autogestionario, al di fuori delle imposizioni dello Stato. Spero di incontrarli per conoscere il loro progetto di vita contro questo capitalismo che ci sta schiacciando"*, dice Maria Vittoria Pigollo del laboratorio anarchico Perla nera di Alessandria. Con altre associazioni e collettivi piemontesi, lo spazio occupato alessandrino ha creato il Collettivo Basso Piemonte dal basso, che ha presentato all'Ezln una proposta di attività da svolgersi nel suo territorio. Lo stesso hanno fatto decine di realtà di tutta Italia e delle isole che fanno parte della libera assemblea Pensando e praticando autonomia zapatista (Lapaz), lo spazio politico che sta organizzando il tour zapatista nel nostro Paese e che, a sua volta, si articola con altre organizzazioni a livello europeo.

Tutto è iniziato nell'ottobre 2020, quando l'Ezln ha annunciato il suo viaggio e ha proposto ai collettivi europei di partecipare alla sua organizzazione.

### **Molti si sono chiesti: sono matti?**

Come entreranno in Europa più di cento persone con passaporto messicano, se si permette l'ingresso solo ai cittadini comunitari?

Come si potranno organizzare eventi se siamo in piena pandemia?

*"Per noi la proposta zapatista è stata un'ancora di salvezza.*

*Ci ha dato una grande speranza il fatto che tanti compagni dall'altra parte del mondo sfidassero le difficoltà di questo momento storico"*, dice Roberta Cucciari del Coordinamento sardo po s'arricida de is zapatistas po su 2021. Il coordinamento Sardinia Zapatista ha proposto alla delegazione indigena alcuni eventi culturali come un concerto dei cori sociali dell'isola in sardo e in tsotsil, una delle lingue parlate dagli zapatisti, ma anche tavoli di discussione per condividere esperienze e raccontare il passato coloniale e le lotte attuali sarde, tra cui quella contro le basi militari che occupano 24mila ettari dell'isola. *"Probabilmente in Sardegna non avevamo mai avuto un momento così carico di entusiasmo, in cui associazioni, collettivi e comitati sono in dialogo costante. Ne siamo riconoscenti all'Ezln"*, afferma Roberta Cucciari.

E se uno degli scopi non dichiarati del viaggio zapatista fosse proprio promuovere l'organizzazione collettiva, paralizzata dalla pandemia?

La proposta dell'Ezln è stata una bomba che ha scosso la depressione collettiva di quel periodo: organizzare un **"Viaggio per la vita"** proprio mentre si è circondati da tanta morte. Quando "La Montaña" arriverà al porto di Vigo, non sarà né un uomo né una donna la prima persona a sbarcare, ma Marijose, una donna trans che è stata miliziana zapatista, e ha lavorato nel settore sanitario, in quello educativo. Una scelta che secondo l'Ezln rappresenta *"uno schiaffo a tutta la sinistra etero patriarcale"*.

Marijose ha istruzioni chiare su quello che dovrà dire una volta sbarcata in Spagna: *"A nome delle donne, dei bambini, degli uomini, degli anziani e, naturalmente, degli otroas (termine che l'Ezln usa per definire le persone transgender, ndr) zapatisti, dichiaro che il nome di questa terra che i suoi nativi ora chiamano 'Europa', d'ora in poi si chiamerà: Slumil K'ajxem'op, che significa 'Terra Indomita', o 'Terra che non si rassegna, che non cede'. E così sarà conosciuta dalla gente del posto e dai forestieri finché qui ci sarà qualcuno che non si arrende, non si vende e non cede"*.

I collettivi spagnoli stanno organizzando un evento di accoglienza alla delegazione zapatista, la cui data esatta di arrivo non è ancora chiara.

E se La "Montaña" non potesse attraccare nel porto di Vigo?

*"Sappiamo che possono avere problemi per entrare, ma non stiamo neanche prendendo in considerazione la possibilità che non entrino"*, dice Lola Sepúlveda dei collettivi Cedoz e Retiembre di Madrid.

# CERTE SCELTE SONO SEMPLICI ... ..

Con la pandemia il pianeta ha fatto sentire la sua voce. Milioni di persone hanno condiviso paure, angosce, dolore, isolamento, solitudine. È esplosa la fragilità dei corpi e delle nostre vite. Così l'epidemia si inserisce all'interno delle questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguaglianze (ogni anno morte di milioni di persone per mancanza di alimentazioni di base e farmaci salva-vita).

Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Il dramma di centinaia di migliaia di migranti ciascuno dei quali fugge da un problema irrisolto. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva **"continuazione della politica con altri mezzi"**, per essere uno strumento diretto della politica.

Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che **"riprova la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"**.

Si pensi alle tante guerre medioorientali: dall'Afghanistan quale improbabile vendetta dell'11 Settembre, alle armi di distruzione di massa che non c'erano nel 2003 in Iraq, dal sostegno riuscito alla rivolta contro Gheddafi e alla destabilizzazione riuscita della Libia e quella ancora più sanguinosa e non riuscita in Siria.

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre; in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro. Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. Dalle "nostre" guerre fuggono milioni di esseri umani, che provano disperatamente ogni giorno ad attraversare la barriera dei muri della fortezza Europa. Una "nazione" fantasma: che ne sarà di loro e cosa ne facciamo? **"C'è una linea immaginaria eppure realissima, una ferita non chiusa, un luogo di tutti e di nessuno di cui ognuno, invisibilmente, è parte: è la frontiera che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, morso dalla guerra, arretrato e antidemocratico. È sul margine di questa frontiera che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo"** (Alessandro Leogrande).

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono essere basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un po' lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

**"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.**

**La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri"** (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

## Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

### Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ  
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al  
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

**e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (itanica Viterbo OdV):**

# 90068210567

**Anche la più piccola quota versata è determinata, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.**